CIAK SI BRINDA!

Arti diVine

di Alessandra Piubello

Un'amicizia recente ma indissolubile, quella tra cinema e vino, lodata anche da Federico Fellini per la capacità di sapersi sempre rinnovare

Il ciak d'inizio fu come un cameo. Il vino nella settima arte entra nella linea narrativa come presenza discreta ma impressiva di uno status, formidabile simbolo di eleganza, raffinatezza e buon gusto. È testimone nello svelamento del carattere di un personaggio, enfatizza un momento, amplifica il pathos sullo schermo, accompagna un rituale di piacere, relax e benessere come in una sorta di effetto Kulešov, anima matrimoni, feste, incontri d'affari, amicizie o liaison. Qualche esempio tra i mille: Woody Allen ne fa un contrappunto in *Misterioso omicidio a Manhattan* (nella scena dove Diane Keaton rievoca la sua precedente relazione, in cui galeotta fu una bottiglia di Château Margaux) e filma carrellate di grandi vini francesi in *Match Point* e *Midnight in Paris*. Ne *Il pranzo di Babette*, inno alla riconciliazione fisica e spirituale, appare un Clos de Vougeot. In *Bastardi senza gloria* entra in scena una bottiglia di Perrier-Jouët Belle Époque del 1969. In *Fandango*, il Dom esumato si rivela essere una bottiglia di Dom Pérignon, per brindare alla giovinezza. Lo Champagne è presente nei film di James Bond, agente segreto all'inizio devoto alla Maison di Épernay, poi a Bollinger, oppure ne *Il grande Gatsby,* dove le bollicine appaiono in campo-controcampo. Il vino diventa, nel tempo, catalizzatore di grandi storie ed essenza della trama. Innumerevoli sono le pellicole a tema da non perdere, ci accontenteremo di consigliarvene alcune. Un cult come *Sideways - In viaggio con Jack,* per esempio, nel quale uno dei protagonisti è fan assoluto del Pinot nero e non ama il Merlot; oppure *Ritorno in Borgogna*, racconto di tre fratelli riuniti dal destino nella tenuta di famiglia, *Il segreto di Santa Vittoria* (sul salvataggio di milioni di bottiglie dai nazisti), *Champagne Charlie*, sulla vita di Charles-Camille Heidsieck, e altri ancora (*Racconto d'autunno*, *Un'ottima annata*, *Bottle Shock*, *Finché c'è prosecco c'è speranza*, *Il sommelier*, *Un altro giro*...) di cui non spoileriamo nulla. Sono titoli costellati di brindisi e tavole, ma anche di vigneti, vendemmie e passione.

Ci sono anche i docufilm, da *Mondovino* a *Resistenza naturale*, da *Barolo Boys* a *Rupi del vino*, *Somm* e tanti altri. Diceva Fellini: «Un buon vino è come un buon film: dura un istante e ti lascia in bocca un sapore di gloria; è nuovo ad ogni sorso e, come avviene con i film, nasce e rinasce in ogni assaggiatore». In effetti sono molte le assonanze tra cinema e vino, in primis la magia che evocano. Ma anche nella pratica: quando un vitigoltore firma una bottiglia, è come un regista che firma un'opera filmica. La relazione con il tempo è simile nelle due discipline: la pazienza è essenziale. Il montaggio potrebbe essere visto come la vinificazione, nell'intento di una buona evoluzione. Un vignaiolo usa come protagoniste del suo vino alcune varietà, mentre un cineasta sceglie i suoi attori principali, che potrebbero essere gli stessi di un altro, con un risultato comunque completamente diverso. Alcuni film-maker, poi, si sono talmente innamorati del vino da produrlo, come Francis Ford Coppola e George Lucas; ma anche alcuni attori, per esempio Antonio Banderas, Gérard Depardieu, Cameron Diaz, Johnny Depp, George Clooney, Brad Pitt. Durante la serata degli Oscar 2024, non a caso, nei calici e sul tappeto rosso brillava la star Champagne Rosé Fleur de Miraval, prodotto da Pitt. Santé, all'amore fra cinema e vino!

Sotto, alcuni fotogrammi e la locandina di «Ritorno in Borgogna», film del 2017 di Cédric Klapisch in cui tre fratelli, dopo la morte del padre, si ritrovano nella casa di famiglia a Meursault, cuore della Côte-d'Or, con la vendemmia alle porte e la necessità di raccogliere urgentemente una grossa somma di denaro. In alto, «Barolo Boys», docufilm di Paolo Casalis e Tiziano Gaia del 2014.